



MICAT

IN VERTICE

LA STAGIONE DI SIENA

8 MAGGIO, TEATRO DEI ROZZI, ORE 21

ORCHESTRA DELLA TOSCANA

EMILIO CHECCHINI clarinetto
UMBERTO CODECÀ fagotto

DIEGO CERETTA direttore



FONDAZIONE ACCADEMIA MUSICALE CHIGIANA

Consiglio di Amministrazione

Presidente

CARLO ROSSI

Vice Presidente

ANGELICA LIPPI PICCOLOMINI

Consiglieri

PIETRO CATALDI

DONATELLA CINELLI COLOMBINI

PAOLO DELPRATO

NICOLETTA FABIO

MARCO FORTE

ALESSANDRO GORACCI

CRISTIANO IACOPOZZI

GIANNETTO MARCHETTINI

ELISABETTA MIRALDI

Collegio Sindacale

STEFANO GUERRINI

ALESSANDRO LA GRECA

LORENZO SAMPIERI

Direttore Artistico

NICOLA SANI

Direttore Amministrativo

ANGELO ARMIENTO

Benvenuti alla 103^a Stagione “Micat in Vertice” 2025–26 dell’Accademia Chigiana: sedici concerti che confermano Siena come una delle capitali della grande musica, dove tradizione, innovazione e ricerca si incontrano in perfetto equilibrio. Dalla Cattedrale al Teatro dei Rozzi, passando per la storica sala di Palazzo Chigi Saracini – luogo in cui la *Micat in Vertice* nacque nel 1923 – il pubblico potrà seguire un percorso musicale unico, che spazia dalla musica sacra al teatro musicale, dal grande repertorio pianistico alla musica da camera e orchestrale, fino alla musica d’oggi, con interpreti di fama internazionale e giovani talenti emergenti.

La stagione si apre nella Cattedrale di Siena, il 22 novembre, con un grande omaggio ad Arvo Pärt, nel 90° anniversario della sua nascita. Tra gli appuntamenti più significativi dedicati al Maestro estone, in Italia e nel mondo, il concerto assume un rilievo speciale nell’anno del Giubileo 2025: un’occasione di intensa spiritualità e riflessione, in profonda sintonia con il senso di raccoglimento che accompagna questo momento di rinnovamento e speranza.

L’evento si svolge con il patrocinio dell’Ambasciata di Estonia in Italia e grazie alla collaborazione dell’Opera della Metropolitana di Siena, a cui va il nostro più sentito ringraziamento. Sul podio, Tõnu Kaljuste, storico interprete e amico del compositore, guiderà l’Orchestra della Toscana e il Coro della Cattedrale “Guido Chigi Saracini” nell’esecuzione di quattro capolavori di Arvo Pärt: *Cantus in Memoriam Benjamin Britten*, *Adam’s Lament*, *Fratres* e *Miserere*. La maestosa cornice della Cattedrale amplifica l’intensità spirituale ed emotiva del concerto, rendendolo un appuntamento davvero unico e memorabile.

A seguire, il 28 novembre, il Teatro dei Rozzi accoglie per la prima volta a Siena il JACK Quartet, uno degli ensemble più innovativi del panorama americano. Tra le ipnotiche trame di Philip Glass, la spiritualità sospesa di Catherine Lamb e le geometrie teatrali di John Zorn, il quartetto fonde virtuosismo e libertà creativa, offrendo un’esperienza contemporanea di grande fascino.

L’11 dicembre, la Roma Tre Orchestra diretta da Sieva Borzak, insieme alla pianista Maya Oganyan, valorizza giovani talenti formati all’Accademia Chigiana. Il programma propone tre capolavori sinfonici di straordinaria bellezza: il Concerto n. 4

di Beethoven per pianoforte e orchestra, la *Pastorale d'été* di Honegger, la Sinfonia n. 39 di Mozart. Il 23 dicembre, nella Cattedrale, il Concerto di Natale rinnova la tradizione corale con il Coro "Guido Chigi Saracini" diretto da Lorenzo Donati. Al centro del programma *A Boy Was Born* di Benjamin Britten, assieme a musiche di Holst, Vaughan Williams e Tavener, per un'esperienza di raccoglimento, bellezza e intensa spiritualità. Dopo la pausa delle festività natalizie e del nuovo anno, la stagione riprende il 16 gennaio 2026 al Teatro dei Rozzi con il celebre cantante e attore Peppe Servillo, insieme a Costanza Alegiani e alla Metropolitan Jazz Orchestra, sotto la direzione di Marco Tiso, in uno straordinario spettacolo che celebra il teatro musicale del Novecento con un programma dedicato a Bertolt Brecht e Kurt Weill. Un evento travolgente, tra ironia, poesia ed energia, che fonde cabaret berlinese, jazz colto e teatro musicale. Il 30 gennaio, il celebre pianista italo-svizzero Francesco Piemontesi debutta all'Accademia Chigiana con un recital di grande profondità poetica. Esplora il dialogo tra Schubert e Liszt, tra lirismo intimo e trasfigurazione sonora, in un concerto che promette intensità emotiva e perfezione formale. Tra febbraio e marzo, la stagione propone momenti di raffinata musica da camera. Il 6 febbraio, il leggendario tenore Ian Bostridge, celebre per la straordinaria intensità emotiva e la raffinatezza delle sue interpretazioni, sarà accompagnato dal pianista Roberto Prosseda, noto per la brillantezza tecnica e la profonda capacità di restituire con sensibilità la scrittura pianistica dei grandi compositori. In programma, un dialogo tra l'espressività lirica di Schumann e la poesia musicale di Britten, nel cinquantésimo anniversario della scomparsa del compositore britannico, con un equilibrio perfetto tra parola e suono.

La settimana successiva, il 13 febbraio, Jean Rondeau, uno dei più grandi clavicembalisti di oggi, si esibisce con l'Ensemble Nevermind, giovane e brillante formazione barocca fondata dallo stesso clavicembalista francese. Composto da musicisti uniti da amicizia, curiosità musicale e virtuosismo, il quartetto propone letture originali dei capolavori del XVII e XVIII secolo, con trascrizioni innovative come le *Variazioni Goldberg* di Bach, offrendo al pubblico una prospettiva nuova e affascinante del repertorio barocco.

Sempre in tema di musica antica, i Madrigalisti della Stagione Armonica, diretti da Luca Dordolo, il 20 febbraio, eseguono in prima moderna le musiche inedite di Francesco Bianciardi, omaggio alla memoria del musicologo e studioso Sergio

Balestracci, purtroppo di recente scomparso, restituendo tesori inediti del Rinascimento e Barocco senese.

Subito dopo, prende avvio la stagione delle grandi formazioni cameristiche italiane e internazionali. Il 6 marzo, il Quatuor Modigliani propone un raffinato percorso tra Turina, Debussy e Ravel. Il 20 marzo, il Trio Concept affronta un programma che spazia da Wolfgang Rihm a Schumann e Mendelssohn, con esecuzioni di grande coesione e maturità. Il 27 marzo, il Danish String Quartet sorprende con un linguaggio che fonde Schnittke, Jonny Greenwood e Shostakovich, tra rigore e sperimentazione timbrica. Il 17 aprile, il Quartetto Rilke, formazione emergente tra i Talenti Chigiani, si presenta con un programma che unisce Shostakovich e Beethoven, esaltando lirismo, colore e modernità della musica da camera. Formato da quattro straordinarie giovani interpreti, il quartetto è stata la rivelazione dell'ultima estate dei corsi di alto perfezionamento dell'Accademia Chigiana.

Ritornando agli appuntamenti dedicati alla vocalità, il 2 aprile il Coro della Cattedrale di Siena, diretto da Lorenzo Donati, propone musiche di Francesco Durante e Bach, offrendo momenti di riflessione e spiritualità nel periodo pasquale. Il 10 aprile, Stefano Battaglia guida l'ensemble Tabula Rasa in un percorso originale tra jazz e musica contemporanea, tra scrittura e improvvisazione, offrendo un'esperienza sonora libera e profonda. L'ensemble, nato dal Corso dell'Accademia Chigiana dedicato alle nuove forme d'improvvisazione e realizzato in collaborazione con Siena Jazz, presenta, in prima assoluta, la nuova creazione *Cantico*.

La stagione si chiude l'8 maggio con l'Orchestra della Toscana, diretta da Diego Ceretta, in un graditissimo ritorno a Siena per il Maestro, ex allievo chigiano del corso di Direzione d'orchestra tenuto da Daniele Gatti e Luciano Acocella e oggi direttore musicale della prestigiosa formazione toscana. Il programma spazia da Webern e Strauss a Mendelssohn, suggellando una Stagione di altissimo profilo: giovane, prestigiosa, dinamica e internazionale.

La 103^a "Micat in Vertice" è realizzata grazie al sostegno delle istituzioni partner e alla collaborazione attiva del Comune di Siena, a cui va il nostro più sentito ringraziamento. Sedici concerti di rara qualità, emozione e scoperta, che confermano Siena come centro di eccellenza musicale e culturale di livello internazionale.

Nicola Sani
Direttore Artistico

COSA ASCOLTIAMO

di Daniele Spini

I nomi di Felix Mendelssohn, Richard Strauss e Anton Webern circoscrivono la grande vicenda del romanticismo tedesco in un accostamento che suggerisce spunti e collegamenti non banali.

La Prima di Mendelssohn, scritta quando erano ancora vivi e operanti Ludwig van Beethoven e Franz Schubert, connette una fase ancora aurorale dell'età romantica con un classicismo viennese che per il compositore quindicenne è ancora un riferimento ineludibile.

All'estremo opposto il Duetto - Concertino di Strauss: il vecchio musicista, sopravvissuto per la seconda volta al crollo di un mondo, distilla in prospettive sonore minute e preziose una storia grandiosa, che sembra voler dichiarare ancora ben viva in un dopoguerra nel quale già si agitano con i primi lavori importanti i compositori della Nuova Musica, da Luciano Berio a Pierre Boulez.

Scompagina tutto il tempo di quartetto composto oltre quarant'anni prima da Webern: melodia e sentimento profusi a piene mani, in una giovinezza ancora legata a quella fase tarda del romanticismo, dall'autore che sarà poi proprio il più radicale e moderno fra i battistrada dell'avanguardia.

Anton Webern

Vienna 1883 – Mittersill 1945

Langsamer Satz (1905)

Richard Strauss

Monaco di Baviera 1864 – Garmisch-Partenkirchen 1949

*Duetto-Concertino per clarinetto e
Fagotto con orchestra d'archi e arpa in Fa
maggiore, TrV293* (1947)

Allegro moderato

Andante

Rondò. Allegro ma non troppo

Felix Mendelssohn

Amburgo 1809 – Lipsia 1847

Sinfonia n. 1 in do minore op. 11 (1824)

Allegro di molto

Andante

Menuetto. Allegro molto

Allegro con fuoco

LE VIE DELLA MUSICA LA MUSICA

E OLTRE ...

rubrica di Rosaria Parretti

La traduzione italiana di Langsamer Satz è “movimento lento”, “tempo lento”. Per uno strano e per me inspiegabile motivo, mi è venuta in mente la canzone dei Baustelle La moda del lento, roba di vent'anni fa. Francesco Bianconi con la sua voce svagata canta di un ragazzo in quella fase dell'innamoramento umano che coincide con le difficoltà, le separazioni, la depressione. Si mette ad andare per locali dove “gira come un disco” senza fermarsi mai, e dove le ragazze sulla pista “sono esempi di velocità” che gli “annebbiano la vista”. Balla senza fiato, un po' impacciato, “senza troppa tecnica”, quasi a sfinirsi. Ma in cuor suo, sa che “tornerà fra 100.525 anni la moda del lento”. A parte il riferimento a quell'istante estatico e mitico nella memoria di noi boomer, in cui il ballo lento della festa delle medie si trasformava in simulacro d'amore, la profezia di Bianconi si realizza solo in un futuro abissale, in un'elegante opposizione in bilico fra il desiderio di rallentare, di cambiare, di tornare forse insieme, e la consapevolezza della relativa impossibilità.

Ballo lento come scelta di un ritmo diverso da quello imposto dalla vita. Così riprendo Elogio della lentezza, il libro di Lamberto Maffei, professore emerito di neurobiologia alla Normale, che ci ricorda come anche il nostro cervello sia una macchina lenta. Per costruirlo non bastano nove mesi, infatti dopo la nostra nascita, continua a crescere e crescere, formando nuove sinapsi e connessioni, stimolato dall'ambiente, dalle interazioni.

Ma non è tutto. Una parte del cervello è veloce e reattiva, ci permette di rispondere agli stimoli con prontezza, in modo inconscio; ma c'è soprattutto un cervello lento, preposto al

ragionamento, alla filosofia, alla logica, alla contemplazione, alla poesia, alla matematica, ed è questa la parte più evoluta, nell'emisfero sinistro, dove risiede il linguaggio. Quindi il cervello è doppiamente lento, per come si forma e per come elabora dati complessi.

Una tecnologia che va sempre più veloce è allora un'involuzione? A proposito di linguaggi e di parole, vi porto fra i libri più belli del mondo, quelli stampati da Aldo Manuzio a Venezia cinquecento anni fa: capolavori in formato in folio, a tutta pagina, con l'edizione filologica dei testi in greco di Aristotele, grammatiche e dizionari per lo studio delle lingue classiche. Quanta cura per comporre una pagina, che bella carta! E i caratteri tipografici? Eleganti, come quelli creati apposta per il *De Aetna* di Pietro Bembo, così leggibili da essere usati ancora oggi. E poi libelli agili, piccoli, da portare sempre con sé: Ovidio, Orazio, Cicerone, Dante, Petrarca... Sul frontespizio di questi libri Aldo imprime la sua marca tipografica: un delfino intrecciato a un'ancora, un segno ripreso da un'antica moneta romana che gli ha regalato Bembo. È il motto di Aldo: *Festina lente, affrettati lentamente*. Sembra quasi un enigma nascosto fra parole opposte, ma in realtà l'ancora indica lentezza e accuratezza, mentre il delfino guizzante rappresenta la rapidità industriale. Anche Cosimo I de' Medici, Granduca di Toscana, ha lo stesso motto, ma al posto di ancora e delfino c'è una tartaruga sormontata da una vela: per un uomo d'armi, fretta e mancanza di ponderazione sono uno dei difetti più gravi. Del resto, anche Maffei suggerisce che "andare più veloci non significa conoscere più di quello che la strada offre, e nessuno vuole arrivare prima alla fine della propria strada".

ANTON WEBERN

Langsamer Satz

nota di Michele Manzotti

Il suo è un destino curioso nella storia della musica. La figura meno evidente agli occhi del pubblico nell'ambito dei tre compositori che hanno fissato regole e prassi della scuola musicale di Vienna che seppe rompere con il passato otto-centesco per lanciare un ponte verso nuove sonorità. Eppure Anton Webern è un compositore la cui impronta nel cammino del linguaggio musicale è ben definita e tutt'altro che secondaria. Basterebbe ricordare l'anno della sua scomparsa, il 1945. È l'anno anche della conclusione del terribile conflitto mondiale che cambiò per sempre le sorti dell'umanità, bisognosa di cominciare una nuova epoca. In questo dopoguerra si sviluppano musicalmente molte delle idee di Webern, che lascia così un'eredità importante. Un passo indietro va fatto pensando al punto di partenza di Webern, alla già citata scuola di Vienna (anzi alla seconda scuola di Vienna, dato che per prima si intende quella di Haydn, Mozart e Beethoven) la cui triade ha rappresentato una vera e propria rivoluzione teorica e pratica nel mondo della musica. Teorica perché il capostipite di questa scuola, Arnold Schönberg, ha lasciato scritti per illustrare la sua scelta della dodecafonia, ovvero il metodo di composizione con dodici note che supera il concetto della tonalità. Pratica perché anche gli esecutori devono entrare (a maggior ragione lo dovettero fare a suo tempo) in un linguaggio diverso da quello della musica tonale che ha caratterizzato tanti secoli. Inoltre non abbiamo ancora nominato Alban Berg, il terzo autore simbolo della scuola. Berg ha rappresentato la vocazione alla spettacolarità del linguaggio dodecafonico per aver lasciato delle opere teatrali importanti come Lulu e Woyzeck. Così tra il maestro e teorico Schönberg e l'operista Berg, definizioni date in estrema sintesi, Webern rimane apparentemente in ombra. Ma invece di provare a

spiegare noi la sua figura, lasciamo che sia lui stesso a presentarsi. «Immagino che molti fra voi non siano musicisti di professione, e che dunque bisognerà che mi rivolga a loro come profani. Desidero quindi tener sempre presente questo fatto nelle mie conferenze, anche a rischio di diventare noioso ai più "provveduti"».

Non mi è proprio possibile evitarlo, ma forse anch'essi troveranno in tutto questo un certo interesse». Sì, è proprio la voce di Webern e rappresenta l'inizio di una serie di sedici conferenze che l'autore tenne in una casa privata di Vienna tra il 1932 e il 1933 di fronte a un numero ristretto di ascoltatori. Parole che furono stenografate da un amico del musicista e ritrovate molti anni dopo la fine della guerra e il crollo della dittatura nazista che ne aveva impedito la pubblicazione.

Conferenze di tipo colloquiale e non sistematico che parlano della sua ragione di vita a partire alle origini. «Qual è il materiale musicale? Il suono. Quindi, a rigore si dovrebbe cominciare, già da questo punto, a cercare le leggi e le conseguenze di queste leggi. Desidero parlarvi di un argomento che forse non a tutti voi è noto: come si è giunti a quella che chiamiamo musica? In che modo gli uomini hanno usato ciò che era stato loro donato

dalla natura? Voi sapete che il suono non è un'entità semplice, ma al contrario qualcosa di composto. Voi sapete che ogni suono contiene degli armonici, in numero praticamente infinito, ed è straordinario come l'uomo abbia saputo utilizzare in senso pratico questo fenomeno, adoperando quello che gli era principalmente necessario per produrre un sistema musicale, come egli abbia saputo servirsi di questo mistero». Questo punto è particolarmente importante. Ogni epoca, anche la più remota, ha avuto a che fare con il suono. Chi ha scritto musica lo ha fatto con il materiale a sua disposizione: teorico con le conoscenze acquisite fino al momento

storico in cui ha operato e pratico con gli strumenti che aveva a disposizione (e che talvolta ha contribuito a far evolvere). Questa è la base su cui il lavoro di Webern posa e al di là dei risultati il modo di operare è lo stesso dei suoi antenati illustri. Un'opera dove alla creatività si unisce la ricerca. «Esistono anche musiche di altri popoli, oltre a quella occidentale (io non ne capisco molto): ad esempio quella giapponese e quella cinese, sin dove non divengono un'imitazione della nostra. Tali musiche hanno altri generi di serie, non quella dei sette suoni, ma il fatto che alla nostra musica sia tracciato un cammino particolare, sembra dimostrare la logicità e la profonda fondatezza del nostro sistema». Ma i sette suoni principali, insieme ai cinque che completano la notazione del sistema temperato codificato nel XVII secolo, possono essere trattati in un altro modo rispetto al passato con le idee nate grazie al maestro di Webern, Arnold Schönberg. «I grandi maestri hanno teso, nel modo più chiaro possibile, alla coerenza. Un mezzo per raggiungerla fu la tonalità. Come mai nella musica dodecafonica si è realizzata una così grande coerenza?

Proprio perché nell'esposizione della serie che sta alla base della composizione non si può ripetere un altro suono prima che siano stati esposti tutti gli altri».

Questi alcuni aspetti della teoria di Webern che andrà molto avanti con la sperimentazione fino a superare la dodecaфонia per mettere le basi di un nuovo linguaggio, quello del puntillismo (un insieme di eventi sonori isolati). Per la composizione in programma però torniamo indietro negli anni, all'inizio del XX secolo. Langsamer Satz fu ispirato dalla vacanza compiuta nell'estate del 1905 in compagnia della cugina Wilhelmine Moertl, di cui l'autore era profondamente innamorato e che alcuni anni più tardi divenne sua moglie. Il brano è ancora ispirato al tardo romanticismo ed è comunque caratterizzato da molte

sfumature di sentimento e altrettante suggestioni. Un brano dal linguaggio armonico strettamente tonale con l'uso cromatico che annuncia le future evoluzioni della scrittura di Webern. Musicista che grazie alla ricerca sulla tradizione ha saputo leggere il suono del futuro.

RICHARD STRAUSS

Duetto-Concertino per clarinetto e Fagotto con orchestra d'archi e arpa in Fa maggiore, TrV293

nota di Gregorio Moppi

Il catalogo di Richard Strauss è piuttosto avaro di composizioni per solisti e orchestra. Alcune scritte alla soglia dei vent'anni (il Concerto op. 8 per violino, il primo per corno op. 11, la Burleske per pianoforte), verso i trenta il poema sinfonico Don Quixote con il violoncello protagonista; a sessanta due lavori - Parergon zur Symphonia Domestica e Panathenäenzug - per accontentare Paul Wittgenstein, pianista mutilato della mano destra in cerca di repertorio. Passa un ventennio e nascono altre tre partiture, classiche in spirito e forma, poiché Strauss, ormai da tempo, ha chiuso gli occhi sul presente, preferendo abitare il passato per cui si strugge di nostalgia. Sfilatosi dal nazismo cui aveva inizialmente aderito (e da cui era stato glorificato), in piena guerra ecco il secondo Concerto per corno, appena terminato il conflitto quello per oboe sollecitato da un soldato dell'esercito americano che, da civile, era oboista dell'orchestra di Filadelfia, e nel 1947, superate le ottanta primavere, il Duetto-Concertino in programma stasera.

Tutti, appunto, ben distanti dall'attualità, immobilizzati in una bellezza fuori tempo a cui il vegliardo Strauss perviene grazie a un rifinito lavoro d'altissimo artigianato.

“È il tempo, che pure nulla muta nei fatti; l'odo che scorre – senza sosta. Talvolta mi alzo nel mezzo della notte e arresto tutti gli orologi”, diceva, nel Cavaliere della rosa (1911), la Marescialla, personaggio emblematico del teatro straussiano, gran dama bellissima e piacente che tuttavia sente l'approssimarsi del crepuscolo; e il compositore in lei già si rispecchiava a inizio secolo, figuriamoci poi. Sopravvissuto un bel po' agli altri padri del Novecento musicale – a Mahler, Debussy, Puccini, perfino ai più giovani Berg e Ravel – Strauss si trova a essere un artista inattuale, che abita nel rimpianto di un Occidente tramontato. Anche quando, come nel Duetto-Concertino, il senso del tragico si acquieta e lascia spazio a una industriosa levità di stampo settecentesco.

Questa partitura, per orchestra d'archi e arpa con clarinetto e fagotto solisti, fu commissionata da Otmar Nussio, direttore dell'Orchestra della Radio della Svizzera italiana (elvetico di famiglia, ma nato a Grosseto). Strauss ne parlò come di “schegge uscite dall'officina di un vecchio, forse con l'unico desiderio

di divertire”, e dedicandolo a Hugo Burghauser, amico fagottista della Filarmonico di Vienna, rivelò che il pezzo intende raffigurare una fiaba in note, probabilmente ispiratagli da Hans Christian Andersen: una principessa

(il clarinetto) è tormentata da un orso che la corteggia con insistenza (il fagotto), lei allora, per toglierselo dai piedi, comincia a ballare senza tregua, e lui, seguendola, si ritrova trasformato in un bel principe. A Nussio aveva spiegato, invece, che attorno alla principessa girava un mendicante, che l'incipit del pezzo richiamava il motto ‘c'era una volta’ e che, a metà del primo movimento, era rappresentato un palazzo. Non importa sapere se una di queste storielle sulla principessa stia davvero alla base del Duetto-Concertino, che pure se fosse privato di racconto funzionerebbe comunque. È costituito da tre movimenti congiunti, a tal

punto simili di carattere e così ben concatenati grazie all'impiego, in tutti, di uno stesso materiale tematico che quasi non lascia percepire il passaggio dall'Allegro moderato all'Andante e al finale, l'Allegro ma non troppo in forma di rondò, dove, cioè, si ripresenta di frequente una medesima figurazione melodica – anche inanellando ripetizioni meccaniche più tipiche dello stile di Stravinskij che di Strauss.

Ciascun movimento elabora frasi musicali imbevute di malinconia, rotonde, flessuose, avvoltoiate come tralci di vite, mobilissime tra note lunghe o rapide e fuggevoli, quasi volteggianti, che si rincorrono e intrecciano nei diversi strumenti, moltiplicandosi come se ciascuna riverberasse se stessa attraverso tanti specchi in virtù di una scrittura polifonica brulicante ma tersa: marchio di fabbrica dell'officina Strauss, specie dacché, a partire proprio dal Cavaliere della rosa, il compositore aveva preso sempre più a piegare il suo modernismo verso un neoclassicismo che si abbeverava di Mozart. Qui Strauss, ben ancorato al Settecento, getta però anche più indietro lo sguardo, addirittura al genere barocco del concerto grosso. Infatti suddivide gli archi in due gruppi, uno più numeroso (sebbene molto frastagliato al suo interno), l'altro di cinque prime parti (due violini, viola, violoncello, contrabbasso), con l'arpa che ogni tanto mette fuori il capo timidamente.

E i due gruppi si integrano ma più spesso suonano disgiunti, come facessero musica da camera. Ovunque domina l'espressione elegiaca, e il clarinetto vi ci sguazza, mentre il fagotto, che esordisce con mosse di goffa comicità, poi si adegua, anche se, nel finale, tutti gli strumenti a loro modo giocano (e perfino danzano). Però si tratta di un gioco quieto. Quello di un nonno che asseconda bonariamente i balocchi di un fanciullo.

FELIX MENDELSSOHN

Sinfonia n. 1 in do minore op. 11

nota di Arrigo Quattrocchi

L'autografo della Sinfonia in do minore di Felix Mendelssohn reca sul frontespizio l'indicazione di Sinfonia n. 13; nessuna migliore dimostrazione della straordinaria precocità di un compositore che nel 1824, a soli quindici anni, poteva vantare già al suo attivo dodici sinfonie per archi. Fu solo con la pubblicazione a stampa, realizzata nel 1828 dall'editore Schlesinger di Berlino, che la Sinfonia n. 13 acquistò il numero 1; il compositore ritenne insomma di dover "promuovere" la partitura da ultima delle opere giovanili a prima delle opere mature. E in effetti la Sinfonia dovette godere di una sicura considerazione da parte dell'autore; dopo la prima esecuzione, avvenuta a Berlino nel novembre 1824, lo stesso Mendelssohn ripropose l'opera a Londra nel 1829, sostituendo però il Menuetto del terzo movimento con una trascrizione orchestrale dello Scherzo dell'Ottetto op. 20. Tuttavia l'esatto ruolo della partitura nel complesso dell'opera di Mendelssohn rimane comunque ambiguo. Per alcuni aspetti essa rappresenta ancora la continuità con il passato. La formazione di Mendelssohn, avvenuta sotto la guida di insegnanti tendenzialmente "conservatori" – fra cui spiccava Zelter, il consigliere musicale di Goethe – si sviluppò nel culto di Mozart, echi del quale traspaiono nelle sinfonie infantili; solo negli anni dell'adolescenza il compositore aprì i propri interessi al mondo musicale contemporaneo, prestando attenzione alle opere di Beethoven, Schubert, Weber. Nel 1824 questo travaglio si era già compiuto, ma lo stile del giovane autore non era ancora del tutto affrancato dai retaggi del passato. D'altra parte, si avverte nettamente nell'op. 11 l'impronta personale dell'autore; e soprattutto la composizione è "pensata" come un'opera più ambiziosa

che non le sinfonie per archi; vale a dire che prevede l'impiego di un'orchestra sinfonica completa, ed è destinata non già all'intrattenimento di un'udienza domestica, ma a un vasto pubblico.

Queste maggiori ambizioni trapelano già dall'Allegro di molto iniziale, dominato da uno slancio di chiara ascendenza weberiana, nel vigoroso tema iniziale, come nella coda dell'esposizione; il do minore non vuole avere nessuna implicazione "fatalistica", e la scrittura orchestrale tende anzi verso una brillantezza coloristica, cui si contrappongono i giochi dei fiati. La padronanza della forma non nasconde qualche squilibrio: lo sviluppo è infatti un poco dimesso rispetto alle dimensioni della coda. L'Andante si dipana in una serena successione di melodie, che vengono riproposte con eleganti variazioni, soprattutto nell'accompagnamento.

Segue il Minuetto, nell'inconsueto metro di 6/4; si tratta del movimento più "mozartiano", con un Trio affidato ai fiati, sull'accompagnamento sommesso degli archi; la transizione alla ripresa del Minuetto avviene con l'intervento dei timpani, circostanza che riporta al modello della Quinta Sinfonia di Beethoven. Il Finale è eterogeneo ma di sicuro effetto: i due temi sono nettamente contrastanti: una agitata frase degli archi e una dolce melodia del clarinetto accompagnata in "pizzicato"; la sezione dello sviluppo è occupata da vasto fugato; e ancora un fugato troviamo nella coda, prima della sorprendente conclusione in maggiore, improntata a un ottimismo entusiastico e realmente giovanile.

BIOGRAFIE

DIEGO CERETTA - Classe 1996, lombardo, curioso e diretto, Diego Ceretta è uno dei più giovani direttori d'orchestra italiani ad aver già conquistato un podio stabile: dal 2023 guida l'Orchestra della Toscana. Formatosi al Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Milano studia composizione e si diploma in violino e direzione d'orchestra con Daniele Agiman e si perfeziona con Gilberto Serembe, Luciano Acocella e Daniele Gatti. Sul podio debutta ventenne e da allora la sua carriera corre veloce: Rossini a Pesaro, Verdi a Parma, ma anche importanti esperienze sinfoniche con la Rundfunk-Sinfonieorchester Berlin, l'Orchestre National de Montpellier, l'Orchestra del Teatro dell'Opera di Roma, l'Orchestre Philharmonique de Monte-Carlo, il Maggio Musicale Fiorentino e i prossimi debutti con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai e la Luzerner Sinfonieorchester.

Nei suoi concerti cerca una relazione viva con l'orchestra, dove gesto e suono diventano racconto condiviso. Dirige con entusiasmo contagioso, energia e precisione, un equilibrio tra rigore e curiosità che trasforma ogni prova in un incontro nuovo.

EMILIO CECCHINI - Fiesolano di nascita e di formazione, intraprende lo studio del clarinetto fin da giovanissimo sotto la guida di Giovanni Riccucci. Dopo il diploma conseguito da privatista presso il Conservatorio "Mascagni" di Livorno, ottiene con lode il Master of Arts in Music Performance al Conservatorio di Lugano. Prosegue il proprio perfezionamento frequentando corsi di specializzazione presso la Scuola di Musica di Fiesole

e il Conservatorio di Strasburgo, partecipando inoltre a masterclass tenute da Fabrizio Meloni, Karl Leister e Walter Seyfhart. Animato da una profonda curiosità musicale, sviluppa durante gli anni di formazione una particolare predilezione per il repertorio orchestrale e cameristico. Suona per diversi anni nell'ensemble di musica contemporanea Flame, esibendosi anche a Londra e New York, ed è membro del TwoFol Quartet, con cui esplora repertori eterogenei, dal klezmer al prog rock, oltre che del quintetto di fiati Emera. Dal 2019 ricopre il ruolo di primo clarinetto presso l'Orchestra della Toscana, affermandosi per versatilità interpretativa e apertura verso linguaggi musicali diversi.

UMBERTO CODECÀ - Nato a Milano, si è diplomato nel 1988 presso il Conservatorio della sua città sotto la guida del M° Oscar Meana, proseguendo poi il proprio perfezionamento con maestri di riferimento come Klaus Thunemann, Milan Turkovic, Sergio Azzolini e Pascal Gallois. Dopo essersi affermato in concorsi sia come solista, tra cui il Concorso "A. Ponchielli" di Cremona, sia in ambito cameristico, con il Concorso di Musica da Camera di Martigny, ha intrapreso una carriera caratterizzata da un'intensa e versatile attività artistica.

Ha collaborato come Primo Fagotto con importanti orchestre europee, tra cui il Teatro alla Scala, la Royal Opera House, il Teatro La Fenice, l'Orchestra della Svizzera Italiana, il Teatro Comunale di Bologna e il Teatro Regio di Torino. Dal 1994 ricopre stabilmente il ruolo di Primo Fagotto e Solista dell'Orchestra della Toscana, distinguendosi per autorevolezza interpretativa e ampiezza di repertorio.

Accanto all'attività orchestrale, si dedica con continuità anche alla musica da camera e alla formazione delle nuove generazioni di musicisti.

ORCHESTRA DELLA TOSCANA – Fondata a Firenze nel 1980, per iniziativa della Regione Toscana, della Provincia e del Comune di Firenze, è considerata una tra le migliori orchestre in Italia. Nel 1983, durante la direzione artistica di Luciano Berio, è diventata Istituzione Concertistica Orchestrale per riconoscimento del Ministero del Turismo e dello Spettacolo. L'organico medio è di 44 musicisti che si suddividono anche in agili formazioni cameristiche. L'Orchestra ha sede a Firenze nello storico Teatro Verdi, dove presenta la propria stagione di concerti, distribuiti poi in tutta la Toscana. È oggi guidata dalla direzione artistica di Daniele Spini e dalla direzione principale di Diego Ceretta. L'Orchestra suona regolarmente in tutta Italia, ospite più volte del Lingotto di Torino, del Teatro alla Scala e dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma e nelle più importanti sale europee e d'oltreoceano, dalla Carnegie Hall di New York al Teatro Coliseo di Buenos Aires, a Hong Kong e in Giappone. La sua storia artistica è segnata dalla presenza e dalla collaborazione con musicisti illustri come Salvatore Accardo, Martha Argerich, Rudolf Barshai, Yuri Bashmet, Franco Battiato, Stefano Bollani, Frans Brüggen, James Conlon, Myung-Whun Chung, Tan Dun, Richard Galliano, Gianandrea Gavazzeni, Gianluigi Gelmetti, Daniel Harding, Elisha Inbal, Yo-Yo Ma, Butch Morris, Emmanuel Pahud, Daniele Rustioni, che ne è stato Direttore musicale e Direttore artistico, Ryūichi Sakamoto e Uto Ughi. L'ORT si distingue per l'eccellenza dei musicisti di cui è composta ed è interprete duttile di un ampio repertorio, dal barocco al classicismo, dal romanticismo al Novecento storico, con una

particolare attenzione alla musica contemporanea, che l'ha portata a partecipare a importanti manifestazioni come la Biennale Musica di Venezia e il Festival Musica di Strasburgo. L'ORT ha ideato e realizzato il Festival "Play It!" dedicato alla musica italiana del nostro tempo, che nel 2014 ha ricevuto il Premio "Franco Abbiati" della critica musicale italiana quale migliore iniziativa. I suoi concerti sono trasmessi da Rai Radio Tre e da Rete Toscana Classica; incide per Emi, Ricordi, Agorà, VDM Records, Sony Classical, Warner Music Italia, NovAntiqua Records e Dynamic.

VIOLINI PRIMI

Giacomo Bianchi *
Virginia Ceri *
Clarice Curradi **
Paolo Gaiani **
Stefano Bianchi
Filippo Conrado
Paolo Del Lungo
Bianca Pianesi
Angela Tomei

VIOLINI SECONDI

Fiammetta Casalini *
Franziska Schötensack *
Damiano Babbini **
Paolo Lambardi **
Samuele Bianchi
Janine Bratu
Marco Pistelli

VIOLE

Francesca Piccioni *
Stefano Zanobini *
Caterina Cioli **
Sabrina Giuliani
Pierpaolo Ricci

VIOLONCELLI

Augusto Gasbarri *
Klara Wincor *
Andrea Landi **
Giorgio Marino
Simone Centauro

CONTRABBASSI

Enrico Ruberti *
Daniele Sesi *
Amleto Matteucci

FLAUTI

Giulia Baracani *
Viola Brambilla *

OBOI

Alessio Galiazzo *
G. Flavio Giuliani *

CLARINETTI

Emilio Checchini *
Fabrizio Fadda

FAGOTTI

Umberto Codecà *
Edoardo Filippi

CORNI

Andrea Albori *
Andrea Mancini *

TROMBE

Luca Betti *
Donato De Sena *

TIMPANI

Tommaso Lattanzi *

ARPA

Elena Castini *

* prime parti

** concertino

Ispettrice d'orchestra
e archivista
Larisa Vieru

Primavera **CHIGIANA**

SIENA, 12 MAGGIO - 27 GIUGNO 2026



15 MAGGIO, ORE 19.30
PALAZZO CHIGI SARACINI

OPENING CONCERT

Paul Hindemith: Kammermusik

GIORGIO BALDAZZI flauto

SERENA TAROZZO sassofono contralto

MARTINO LUXICH sassofono contralto e tenore

GIORGIO ZAGNI tromba

ALICE SINACORI viola

FRANCESCO FESTA, NICCOLÒ GOVERNI,

GIOVANNI DI SANZO pianoforte

in collaborazione con il Conservatorio di Siena "Rinaldo Franci"

19 MAGGIO, ORE 19.30

PALAZZO CHIGI SARACINI

RUGGIERO FIORELLA pianoforte

Musica di **Alexander Scriabin, Ludwig van Beethoven, Franz Liszt**

5 GIUGNO, ORE 19.30

PALAZZO CHIGI SARACINI

Fragments d'un discours amoureux

PIERRE GENNAI baritono

FLORIAN CAROUBI pianoforte

Musica di **Gabriel Fauré, Pauline Viardot, Charles Gounod, Ernest**

Chausson, Francesco Paolo Tost, Giuseppe Verdi, Hugo Wolf

in collaborazione con il Festival Musique Baroque en Avignon

12 GIUGNO, ORE 19.30

PALAZZO CHIGI SARACINI

ZORESLAVA VYNNYK baritono

SIMONE GULLI clavicembalo

Musica di **Georg Friedrich Händel**

in collaborazione con il Siena Conference on the Europe of the Future - Certosa di Pontignano

17 GIUGNO, ORE 19.30

PALAZZO CHIGI SARACINI

BORIS BERMAN pianoforte

Musica di **W. A. Mozart, Claude Debussy**

20 GIUGNO, ORE 19.30

PALAZZO CHIGI SARACINI

INNA FALIKS pianoforte

Musica di **Inna Faliks, Billy Childs, Fryderyk Chopin, Robert Schumann**

23 GIUGNO, ORE 19.30

PALAZZO CHIGI SARACINI

GILLES APAP violino

INNA FALIKS pianoforte

Musica di **W. A. Mozart, Johannes Brahms, Maurice Ravel**

24 GIUGNO, ORE 19.30

PALAZZO CHIGI SARACINI

Lezione-concerto

IAN JONES pianoforte

Musica di **Fryderyk Chopin, Robert Schumann**

25 GIUGNO, ORE 19.30

PALAZZO CHIGI SARACINI

Un secolo di musica italiana

MARCO SCOLAISTRA pianoforte

Musica di **Alfredo Casella, Gian Francesco Malipiero, Goffredo**

Petrassi, Luciano Berio, Domenico Turi, Matteo D'Amico

26 E 27 GIUGNO, ORE 19.30

PALAZZO CHIGI SARACINI

Concerto finale del corso di Pianoforte, parte I e II

SPECIAL EVENTS

12 MAGGIO, ORE 19.30

PALAZZO CHIGI SARACINI

FRED FRITH chitarra elettrica

INGRESSO GRATUITO

in collaborazione con Siena Jazz. Attività del Polo Musicale Senese

26 MAGGIO, ORE 19.30

PALAZZO CHIGI SARACINI

"PREMIO BAGLIONI" 2026 - Concerto dei vincitori

QUARTETTO CINO GHEDIN

Musica di **Robert Schumann, Johannes Brahms**

in collaborazione con Rotary Club Siena EST

8 GIUGNO, ORE 18.00

CINEMA LA COMPAGNIA, FIRENZE - via Cavour 50/R

FILM SCORING PROGRAM

Presentazione e premiazione dei lavori degli allievi

del Corso di composizione di musica per film

INGRESSO GRATUITO

in collaborazione con Toscana Film Commission e con La Compagnia - Firenze

19 GIUGNO, ORE 19.30

PALAZZO CHIGI SARACINI

"PREMIO MANIEZZO" 2025 - Concerto di premiazione

NICOLÈ BIEGNIĘWSKA violino

LUCA GLIOZZI pianoforte

Musica di **Niccolò Paganini, Pablo de Sarasate,**

Henryk Wieniawski





INVESTIRE NEL TALENTO



Il programma "In Vertice" dell' Accademia Chigiana è il nostro modo per ringraziare e premiare coloro che contribuiscono in modo concreto e continuativo al nostro lavoro, alla crescita di nuovi talenti e alla diffusione della musica come linguaggio universale, di insostituibile valore educativo, formativo e ricreativo.

Diventare parte di "In Vertice" significa essere di casa in una delle istituzioni musicali più prestigiose e innovative del mondo, per condividerne il percorso di crescita e celebrarne i risultati.

Ogni donatore stabilisce un rapporto privilegiato con questa Istituzione unica al mondo, partecipa al suo patrimonio, e contribuisce ad estendere e potenziare la sua azione per raggiungere nuovi, ambiziosi obiettivi.



Programma "In Vertice"
invertice@chigiana.org

Linea dedicata +39 0577 220927

FONDAZIONE ACCADEMIA MUSICALE CHIGIANA

STAFF

Assistente del Direttore Amministrativo

LUIGI SANI

Assistente del Direttore Artistico

GIOVANNI VAI

Collaboratore del Direttore artistico e responsabile progetti culturali

STEFANO JACOVIELLO

Segreteria Artistica

BARBARA VALDAMBRINI

LARA PETRINI

Segreteria Allievi

MIRIAM PIZZI

BARBARA TICCI

Biblioteca e Archivio

CESARE MANCINI

ANNA NOCENTINI

Referente della collezione Chigi Saracini

LAURA BONELLI

Dean del Chigiana Global Academy

ANTONIO ARTESE

Web design e comunicazione

KATIA SPITALERI

Grafica e social media

LAURA TASSI

Ufficio Stampa

NICOLETTA TASSAN SOLET

PAOLO ANDREATTA

Assistente Comunicazione e media

MARTA SABATINI

Segreteria Amministrativa

MARIA ROSARIA COPPOLA

MONICA FALCIANI

Ufficio Contabilità e Finanza

ELINA PIERULIVO

ELISABETTA GERMONDARI

GIULIETTA CIANI

MARIA TERESA PORTO PUCCINI

Portineria e servizio d'ordine

LUCA CECCARELLI

GIANLUCA SARRI

Biglietteria e visite guidate

MARTINA DEI

Assistente tecnico audio

MATTIA CELLA

con il contributo e il sostegno di



media partners



membro di



INFORMAZIONI, ABBONAMENTI E PRENOTAZIONI

WWW.CHIGIANA.ORG     